

Il voto sul bilancio

A Prato ha vinto l'unità fra PCI e PSI

PRATO — Ha vinto l'unità. Socialisti e comunisti alla fine di un dibattito lungo, hanno votato insieme il bilancio, ricomponendo parzialmente la frattura determinata da alcuni mesi or sono, e ricostituendo le basi per la costruzione di un più ricco rapporto unitario.

La DC, isolata dalle altre forze politiche — il PSDI infatti si è astenuto — ha votato insieme al movimento sociale contro il bilancio, senza per altro riuscire ad introdurre un'idea, una proposta, sia pure alternativa in questa discussione.

Il senso di questa ultima vicenda politica sta proprio qui. Chi ancora ha cercato di affluire sul fuoco delle divisioni è risultato evidentemente rimasto deluso. Le parti si sono invertite; e la DC che alla fine si è trovata sola, isolata con la compagnia del consigliere neofascista, una DC divisa e lacerata che ha brillato per il voto di idee e di impegno con cui ha affrontato questo dibattito.

L'ultima vicenda della formazione delle liste deve aver lasciato evidentemente il suo segno, e dentro la DC di Prato la scelta dei candidati non è certo stata pacifica: se è vero che si è dovuto ricadere su un candidato, l'onorevole Pezzati, già presentato dal suo partito in un altro collegio. C'è voluto poco a capire che qualcosa non quadrava in questo partito.

Per lunghi tratti c'è stata assenza completa tra i banchi consiliari dei democristiani, e il probabile prossimo segretario circondariale della DC non ha fatto neppure per un istante il capolino nella sala consiliare. La mancanza di idee democristiane è stata sconcertante. E questo nonostante gli spunti offerti dal modo come la giunta, presentando un bilancio di continuità con le precedenti amministrazioni unitarie tra PCI e PSI, si era presentata alla discussione.

Una città cresciuta a dismisura, con gli abitanti raddoppiati in 20 anni, e che presenta contraddizioni nuove, senza però forti lacerazioni, grazie all'opera di governo che le sinistre hanno svolto.

Una capacità di governo, che oltre alle realizzazioni pratiche (e sono molte), si è dimostrata anche questa volta per il coraggio avuto nell'aprire una discussione sul volto di una realtà che presenta una faccia multiforme, manifestata per la capacità del gruppo comunista di caratterizzarsi con proprie proposte. Anzi proprio da questa ricerca, e dall'impegno concreto sulla stessa bilancia è scaturito un documento che chiede l'apertura della cassa di Risparmio, santuario del potere democristiano, all'ente locale per una nuova e democratica gestione del credito.

Come pure dal gruppo comunista è venuta l'idea di aprire, dopo tre anni di positiva esperienza, una discussione sulla Fiera di Prato, per andare alla costituzione di un organismo, che sotto il controllo dell'amministrazione comunale e dello stesso consiglio, consenta la prosecuzione con sempre maggiore slancio ed iniziativa, di questa manifestazione.

Il dibattito quindi non presentava solo il bilancio, ma un autonomo sforzo del PCI di scattare all'interno di questo, di definire ulteriori proposte, per indicare quella che ritiene definita un'idea nuova dello sviluppo di Prato. Il confronto è mancato, perché è mancata l'opposizione, perché è mancata la DC, che anche in termini culturali ha rinunciato ad avanzare una propria idea dello sviluppo della città. Da questi presupposti è maturato il voto unitario di comunisti e socialisti, e l'astensione del PSDI.

La rabbia con cui la DC ha reagito a questo voto, e la rabbia di chi sa di accerchiarsi una battaglia. La sinistra esce rafforzata da questa vicenda politica. E ancora una volta la linea unitaria, che i comunisti con forza hanno propugnato, ha vinto. Chi l'ha respinta si è trovato isolato.

b. g.

Provocazione nella fabbrica di Pontedera

La Piaggio sospende 17 operai «colpevoli» di avere scioperato

La direzione si allinea alla strategia antioperaia del padronato - Incredibile richiesta: alcuni dipendenti avrebbero dovuto lavorare il 1° Maggio

PONTEREDERA — La Piaggio gioca la provocazione e si allinea alla strategia antioperaia del padronato. Diciassette operai sono stati mandati a casa «per colpa degli scioperi».

I lavoratori colpiti dal provvedimento sono già rientrati al lavoro, la loro assenza è durata solo un giorno, ma la decisione della direzione aziendale rimane ugualmente grave. E' un nuovo segnale di come il padronato intende gestire questa delicata fase di vertenza contrattuale.

Tutto è nato dalla decisione dell'azienda di licenziare dallo stabilimento pontederese a quello pisano una nuova linea di produzione con i necessari macchinari proprio nei giorni 26 e 27 aprile, nelle stesse giornate, durante le quali la federazione metalmeccanica aveva già da tempo deciso di scendere in sciopero e di bloccare i cancelli delle fabbriche in tutta Italia.

Una giornata di lotta

che ovunque si è svolta tranquilla ed anche a Pisa Pontedera ha visto la partecipazione massiccia di migliaia di lavoratori. Terminati i picchetti il macchinario è partito ed è giunto a Pisa. Qui è scattata la seconda fase della provocazione.

La direzione dello stabilimento ha chiesto che venisse effettuato uno straordinario ben sapendo che in fase di vertenza le organizzazioni sindacali rifiutano la contrattazione di ore di lavoro al di là dell'orario normale. La Piaggio voleva che gli operai lavorassero il 1° maggio, festa dei lavoratori. Nessuno, ovviamente, si è prestato al gioco ed anche martedì lo straordinario non è stato effettuato.

A questo punto scatta la «messa in libertà» per i 17. Si tratta di lavoratori che erano stati inviati temporaneamente a Pontedera per fare pratica con i macchinari e che sono costretti a trascorrere un

giorno a casa senza stipendio. Anche la cassa integrazione è stata negata. «Si tratta chiaramente di una manovra strumentale», afferma la FLM, «che non ha nessuna motivazione reale».

Anche se si volessero prendere per buone le spiegazioni della Piaggio rimane comunque incredibile che in una fabbrica di oltre 1000 lavoratori non si trovi una occupazione per 17 operai per un giorno».

Le giustificazioni della direzione non reggono anche alla luce di quello che è accaduto in questo stesso periodo alla FIAT dove l'azienda torinese, adducendo motivi pressoché analoghi, ha mandato a casa 16 mila lavoratori.

Teri mattina la FLM ha diffuso un volantino davanti agli stabilimenti pontederesi. Ed in esso, dopo aver denunciato l'accaduto, si chiede che per i 17 operai venga riconosciuta la cassa integrazione. a. l.

Grosseto

Servizio di medicina preventiva alla «Mabro»

GROSSETO — Finalmente è stata firmata la convenzione fra la società Mabro (azienda tessile con 350 dipendenti in maggioranza donne) e il Consorzio socio-sanitario di Grosseto.

Con tale atto si è così istituito il servizio di medicina preventiva aziendale. Con la firma della convenzione si realizza così formalmente uno degli impegni strappati con la lotta e gli scioperi del mese scorso, ed è particolarmente significativo che si realizzi su uno dei punti più qualificanti che erano contenuti nella piattaforma: salute e ambiente di lavoro.

Il servizio, partito dal 1° Maggio, non sarà più sporadico, più o meno tollerato, ma sarà regolato dalla convenzione e si realizzerà secondo un preciso e razionale criterio che dovrà garantire periodica continuità e specializzazione degli interventi.

Incredibili motivazioni dell'azienda per bloccare il piano

AREZZO — Va a passo di lumaca l'accordo IBP del febbraio '78. La Multinazionale (adesso IBP europea con stabilimenti in Gran Bretagna, Olanda, Francia, Svizzera, Spagna) gioca col freno e con l'acceleratore. A tutta velocità ha fatto andare avanti la prima parte del piano, quella che prevedeva una riduzione dei costi aziendali attraverso cassa integrazione, prepensionamenti, incentivi per l'esodo volontario.

E i risultati li ha anche ottenuti: «la società pensa di presentare il bilancio in pareggio», dice Santi, segretario della Camera del Lavoro di San Sepolcro, dove ha sede il settore alimentare della IBP. Eccezionali colpi di freno ha dato e continua a dare invece alla seconda parte del piano, quella che prevede investimenti da 22 miliardi e allo sviluppo della produzione.

Questo gioco la IBP lo tira avanti ormai da 14 mesi e il 31 ottobre '79, data di scadenza del piano, si fa sempre più vicina. E questo con il rischio che non tutti gli operai in cassa integrazione tornino in fabbrica come previsto invece dall'accordo.

I ritardi dell'azienda stanno cioè mettendo in pericolo il posto di lavoro di 250 operai nel solo stabilimento di San Sepolcro. Non si investe perché pare non ci siano finanziamenti. La IBP scarica la colpa sul governo. E su questo lo ammettono gli stessi sindacati, non ha tutti i torti. Non può cioè usufruire della 675 in quanto non è stato approvato il piano agro-alimentare. Questo è l'unico, fra i vari settori, ai quali il CIPV ha delegato un parere favorevole.

«Ci sono grossi problemi politici», dice Acciai della segreteria della CGIL Arezzina. Prodi era d'accordo con le organizzazioni sindacali, ma la maggioranza della commissione no. Non lo si approva perché gli agrari vogliono una cosa e gli industriali un'altra. Dietro tutto questo vi è la lunga mano della bonomiana, contraria al piano».

Dunque una delle cause della stagnazione dell'accordo IBP è il ritardo del governo. Ma sarebbe troppo semplice scaricare così semplicemente le sue responsabilità. E' davvero impossibile trovare, per altre strade, i 52 miliardi per gli investimenti previsti dal piano di sviluppo? Dieci la IBP li ha già anticipati, servono per il settore «forno fresco» di San Sepolcro e per quello dolciario di Perugia.

«Ed anche questo investimento — dice Magrini del consiglio di fabbrica — è arrivato con ritardo. Sono stati appena ordinati i macchinari e i 120 posti di lavoro previsti ci saranno solamente alla fine dell'80».

Ma i sindacati sono convinti che la IBP è in grado



La IBP prende i prestiti ma poi non trova i soldi per i nuovi investimenti

di trovare e anticipare qualcosa più di 10 miliardi. A ottobre, novembre — dice Acciai — con una operazione finanziaria, è stata costituita la IBP europea, che ha interamente versato un capitale di 90 milioni di franchi e attraverso l'interessamento del governo di Parigi ha ottenuto dalla banca francese un prestito di 25 milioni di dollari ed altre banche una aggiunta di 78 milioni di dollari».

Quindi, anche se nessuno è disposto a giurarci, i soldi per gli investimenti in Italia potrebbero essere trovati. Ma cosa probabilmente la volontà dell'azienda. Il prestito ottenuto dalla banca francese

dovrà poi pur avere ad esempio una contropartita. La IBP continua a ritardare la presentazione del piano di ristrutturazione della produzione, la aveva promossa per la fine di marzo: dettagliate proposte reparto per reparto, settore per settore, magazzino per magazzino. Ma finora nulla.

I sindacati hanno quindi deciso un presidio dello stabilimento di San Sepolcro finché l'azienda non si deciderà a presentarsi.

E qualcosa si è mosso. Domani si riunirà il consiglio di amministrazione della IBP e la settimana prossima (fra il 7 e l'11 maggio) questo avrà un incontro con le or-

ganizzazioni sindacali. Non sarà certo l'incontro che sanerà d'incanto la situazione. Anzi. Sembra ormai inevitabile uno sfilamento della scadenza di fine accordo. Appare cioè impossibile che la IBP sia in grado di fare in sei mesi quello che non è riuscita a fare in 14. Certo è che adesso deve decidersi a pigliare l'acceleratore degli investimenti e ricostruire quindi gli organici delle varie fabbriche. Gli operai e gli impiegati la loro parte l'hanno fatta: il gruppo IBP, con la cassa integrazione, ha risparmiato qualcosa come 25 miliardi.

c. r.

Tutti rientrati nel partito e anche «premiati»

E' svanita davanti alle elezioni la «fronda» di alcuni dc senesi

Una mossa che dimostra la tendenza regressiva dello scudo crociato - Municipalismo e arroccamento - La questione del sindaco e l'atteggiamento del PSI

SIENA — Enzo Gaggiotti e gli altri esponenti di quella fronda democristiana uscita dal partito dello scudo crociato, circa un anno fa, e che nei mesi scorsi aveva prospettato l'ipotesi di una lista civica per le elezioni comunali di Siena, sono rientrati tranquillamente all'ovile. La pressione, esercitata dal movimento cristiano lavoratori e da altri ambienti ha evidentemente sortito l'effetto di convincere Giordano Angiolini, consigliere regionale e leader di questa pattuglia di fuoriusciti a rientrare nella sede di via dei Termini.

Enzo Gaggiotti, già consigliere comunale si ripresenterà quindi questa volta, come indipendente nelle liste della DC. Il gruppo dirigente democristiano senese che a parole aveva sempre dichiarato di essere lontano dalle frange separatiste, si è invece trincerato accoglie ora nel seno personaggi della destra e del conservatorismo.

Sono quegli stessi personaggi che qualche mese fa avevano chiamato a Siena De Carolis a far piazza pulita del tentennamento filo-comunisti, della DC di Zaccagnini. Del tutto in linea, quindi, la DC senese con le posizioni nazionali, rispettando così anche a Siena la vecchia e mal spenta anima conservatrice. Queste posizioni della DC senese, sono chiaramente venute allo scoperto a potevano

del resto essere facilmente estrapolate dal tipo di opposizione sempre preconcetta che in questi mesi democristiani al consiglio comunale, specie in questi ultimi tempi.

La virata nazionale che questo partito ha subito in questi ultimi mesi investe quindi anche Siena. L'ondata del riflusso sospinge i dirigenti democristiani senza verso la riva destra, quella dell'anticomunismo del «no» alla collaborazione e al confronto.

Per un pugno di voti la DC rinsera le file e raccoglie con tutti gli onori il gruppo trasfuga e combina il solito catere di sempre: un esponente filo-zaccagniniano, Bernini per la Camera, Franchi capo gruppo oltretista filofanfaniano che rimane al comune di Siena al quale però viene affiancato nella leadership Enzo Martinielli.

Municipalismo e arroccamento, tentativo di snobbare il ruolo del comune, attacco alle scelte qualificanti dell'ente locale sono in scala ridotta le stesse posizioni che a livello nazionale hanno portato la DC a boicottare le leggi conquistate e gli accordi programmati per i quali i comunisti, rispettando così lo stare nella maggioranza.

La Democrazia Cristiana giocherà su questi temi nella campagna elettorale, cercando di far leva a Siena sulle forze che osteggiano un sviluppo della città proteso nel territorio e nella regione in nome di una «senesità» regressiva fondata sul municipalismo.

La battaglia per il mantenimento del comune da parte delle sinistre si prevede dunque molto aspra.

Anche in questo momento la unità delle forze democratiche si rende indispensabile di fronte a questo attacco democristiano: i campi contrapposti della conservazione e del progresso si vanno quindi sempre meglio delineando a Siena come per altro a livello nazionale. Per oltre 30 anni, se si escludono alcune brevi parentesi, le sinistre unite hanno governato la città, mantenendo la sua vivibilità, mantenendo salde le sue tradizioni che la radicano ad un ricco passato che può farsi ancora più ricco nel presente di sviluppo.

Siamo quindi di fronte ad un momento particolare, di crisi e di scelta. Il tentativo di snobbare il ruolo del comune, attacco alle scelte qualificanti dell'ente locale sono in scala ridotta le stesse posizioni che a livello nazionale hanno portato la DC a boicottare le leggi conquistate e gli accordi programmati per i quali i comunisti, rispettando così lo stare nella maggioranza.

La Democrazia Cristiana giocherà su questi temi nella campagna elettorale, cercando di far leva a Siena sulle forze che osteggiano un sviluppo della città proteso nel territorio e nella regione in nome di una «senesità» regressiva fondata sul municipalismo.

forze la garanzia per un progresso di sviluppo e di rinnovamento.

Nessun offuscamento di questi valori, nessuna polemica che non possa essere ricondotta all'interno della necessaria dialettica fra i partiti della sinistra, possono essere così accettati.

Recentemente un giornale vicino al Partito socialista ha varato questa soglia della correttezza. Preannunciando il secondo futuro sindaco a caratteri cubitali, quasi invisibilmente corretti da un occhio di spiegazione, il giornale vicino ai socialisti ha varato questa soglia della correttezza. Preannunciando il secondo futuro sindaco a caratteri cubitali, quasi invisibilmente corretti da un occhio di spiegazione, il giornale vicino ai socialisti ha varato questa soglia della correttezza.

Sul sindaco discuteremo dopo — ha detto Margheri — in occasione dell'apertura della campagna elettorale. La cosa è certa: il secondo futuro sindaco a caratteri cubitali, quasi invisibilmente corretti da un occhio di spiegazione, il giornale vicino ai socialisti ha varato questa soglia della correttezza.

Il massimo di confronto e di dialettica quindi fra i partiti della sinistra anche per offrire agli elettori un ventaglio di elementi di scelta il più ampio possibile.

Enzo Nassi

A Grosseto un detenuto in gravissime condizioni

Accoltellato per una porzione di pollo

Il feritore è un altro recluso - Una furibonda rissa tra i due - Una forchetta trasformata in pugnale - Una difficile operazione al cuore per salvarlo

GROSSETO — Un detenuto è in gravissime condizioni: è stato accoltellato da un compagno di pena al termine di una banale discussione su un'azione di pollo avvenuta durante l'ora del pranzo. Il ferito è Flavio Bettennò di 33 anni originario di Treviso detenuto nel carcere di Grosseto da un mese. L'attaccatore è Innocenzo Macheda, di 21 anni, originario di Reggio Calabria che stava scontando una pena di quattro anni per rapina (tre mesi fa alla Cassa Reale di Monte Merano nel comune di Manciano: 7 milioni di bottoni).

Il recluso ferito ora si trova ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Siena dove è stato già sottoposto a un lungo intervento operatorio. La lama del manico di forchetta trasformata in coltello gli è arrivata fino al cuore e le lesioni sono gravissime anche se i sanitari non disperano di strapparlo alla morte.

b. g.

perché giudicata la sua porzione più piccola. C'è stato uno scambio di battute che stava per sfociare in una rissa evitata dall'intervento degli altri detenuti. Tutto il pomeriggio è trascorso normalmente senza che nessuno, personale di vigilanza comprese, si sia accorto di nulla. Visti incapaci di reagire, il Macheda avrebbe ad un certo punto sfilato del taschino interno del giubbotto una forchetta con il manico limato, vibrando vari colpi al petto, poco lontano dal cuore. Soltanto in quel momento, richiamati dalle grida di dolore, gli altri detenuti sono accorsi, chiamando subito i dirigenti del carcere che hanno portato subito il ferito all'ospedale di Grosseto, dove i medici decidevano, vista la gravità del caso, di trasferirlo a Siena.

Teri mattina, il dottor Vincenzo Viviani, Sostituto Procuratore della Repubblica, ha compiuto un sopralluogo nella casa di pena di via Saffi per ascoltare reclusi e personale di sorveglianza.

Paolo Ziviani

Chiave di petrolio nel mare di Capalbio

GROSSETO — Nel week end del 1. Maggio decine di cittadini hanno visto sulla spiaggia di Capalbio un enorme galeone di petrolio galleggiare vicino alla battigia, mentre sulla spiaggia per oltre 5000 metri c'erano grandi blocchi di catrame che randevano di fatto inagibili ai cittadini l'uso della spiaggia.

Paolo Ziviani

A CASTELNUOVO BERARDENGA VINTA UNA LUNGA BATTAGLIA

Il cancello di Villa Chigi è stato aperto ai cittadini

L'immobile, di proprietà della Banca d'Italia, era stato adibito a solo pensionato - Ora il parco è accessibile a tutti

CASTELNUOVO BERARDENGA — Il primo Maggio, nel pomeriggio, è stato aperto alla popolazione il parco di Villa Chigi. Prende, quindi, il via il battaglione per un'operazione che prevede un utilizzo sociale del parco e della Villa che fino ad oggi è stato unicamente un rifugio dorato per pochi pensionati della Banca d'Italia, proprietaria del parco e dell'immobile dal 1968. Ora, grazie ad una convenzione stipulata recentemente tra il Comune di Castelnuovo Berardenga e l'Istituto di emissione, i cittadini di Castelnuovo potranno finalmente varcare il cancello che ha sempre delimitato un'area «ostile».

Poi, alla morte del conte, l'ottocentesca Villa (29.000 metri quadrati di superficie di cui 2.000 coperti) passò alla Fondazione Chigi e quindi al Monte dei Paschi che nel 1968 le cedette per ottanta milioni alla Banca d'Italia.

Paolo Ziviani

Il comune di Castelnuovo e le popolazioni della zona da tempo si battono per un uso sociale della Villa. Dalla DC, invece una sostanziale posizione di immobilismo, unica proposta quella di allargare l'accesso alla Villa a pensionati anche di altri istituti bancari e non solo della Banca d'Italia.

Il pensionario va avanti fino ad alcuni mesi fa quando, dopo una serie di trattative, il Comune di Castel-

nuovo Berardenga e la Banca d'Italia raggiungono una ipotesi di accordo che viene definita circa un mese fa, quando le due parti firmano una convenzione secondo la quale Villa Chigi resta di proprietà della Banca d'Italia e i pensionati continuano a restare ospiti dell'edificio ma il personale (che intanto è andato man mano diminuendo) passa alle dipendenze degli Enti Locali, il parco circostante alla Villa verrà aperto alla popolazione, le cucine serviranno per preparare i pasti anche alla scuola a tempo pieno che dovrebbe nascere a Castelnuovo dal prossimo anno, alcune stanze della Villa diverranno sede del Consorzio socio-sanitario e di un consultorio, per cui si stanno svolgendo riunioni di un gruppo di donne, la saletta interna per le proiezioni verrà usata per spettacoli cinematografici di qualità.

Nella foto: il giardino di Villa Chigi

S. r.